

Una strenna, ma per tutte le stagioni



Proviamo ad offrire lettura e non solo oggetti in vendita

Libro strenna, libro merce, libro oggetto. Le vetrine delle librerie fanno a gara con gli altri negozi per evadere di Natale la loro offerta al consumatore. D'altra parte è proprio alla ricorrenza natalizia che l'editoria riserva le sue uscite più prestigiose e accattivanti: dai più esclusivi dei libri d'arte al più "giocattolo" dei libri per l'infanzia. Non conosco i dati relativi all'incremento delle vendite di libri nel periodo natalizio rispetto al resto dell'anno; certamente i risultati saranno significativi e tali da giustificare il fenomeno strenna. E' lecito tuttavia un dubbio, poiché non sembra che l'industria editoriale italiana abbia alle spalle una tradizione di ricerca e di analisi nei confronti di quello che dovrebbe essere il suo punto diretto di riferimento: il lettore. E non sarebbe quindi da stupire se gran parte dei libri che oggi fanno bella mostra di sé tra i scaffali più o meno scintillanti, finisse nelle cantine delle Case editrici o tutt'al più nei negozi "Remainders" a prezzo scontato.

Se invece di concentrare esclusivamente i propri sforzi produttivi e pubblicitari sull'obiettivo della "vendita del libro", l'industria editoriale potesse una maggiore attenzione a vendere meglio e più che leggere, forse l'ombra di crisi incombente sarebbe meno minacciosa. Solo un italiano su sessanta legge almeno un libro all'anno, e le prospettive determinate dal rapporto con gli altri media, primo fra tutti quello televisivo, anche se non vanno esageratamente drammatizzate, richiedono comunque una diversa e più oculata politica della

derandole tutt'affatto marginali alla produzione libraria. Il che è vero, sino a quando la biblioteca civica resta esclusa dal processo di rinnovamento e di organizzazione della cultura che ha investito soprattutto in questi ultimi anni il territorio nazionale. Mancanza cronica di personale, orari di apertura insufficienti, locali inadatti e polverosi, confusione dei ruoli e assenza di direttive e di coordinamento, contribuiscono pesantemente a questa esclusione.

Ma non si può rimanere dentro questo circolo chiuso ad attendere messianicamente la soluzione dei problemi. Il potenziale di utenza della biblioteca esiste, e con la sua forza di pressione è in grado di fare saltare antiche barriere e imporre una reimpostazione dei rapporti di produzione-distribuzione del libro. L'hanno capito quelle biblioteche degli Enti locali che coraggiosamente hanno affollato una vera e propria campagna di immagine per "vendere" il servizio della lettura ai propri consumatori.

E' un tentativo di reinserire il libro e la lettura nel panorama della comunicazione dal quale sono stati in parte emarginati; e una riflessione critica sul "modello" di biblioteca ereditato dal passato per trasformarlo in un moderno servizio pubblico di informazione e documentazione. Ed anche un segnale da raccogliere per allargare gli orizzonti dell'industria del libro.

Novella Sansoni

Per diffondere i nostri classici (e risollevarne le sorti del libro)

Intorno al libro quale strenna si può, come intorno a tutte le cose sublunari, predicare tanto a favore quanto contro. Bella cosa è per certo che, tra le molte luci festivamente capodanniche, rifulgano emergenti le vetrine magne dei bi-bliopoli, e che si ammassano, sotto gli occhi avidi degli acquirenti, cofanetti e colofanati, volumi sopra volumi. Bella cosa è del pari che perfino la più centrifugata succursale dei grandi magazzini, le più trascurate botellerie e grillerie autostradali, le più modeste cartolerie periferiche siano rignofite di tomi, e che le più emarginate e discrete tra le edicole libreramente rispandano, simili ad altrettanti alberi natalizi, con lumini di tascabili, palloncini di dispense, tra le nevi abbondanti dei più effimeri fogli periodici. Ma che tutte queste bellezze siano in fine indizio della natura sostanzialmente eccezionale, istantaneamente e pressoché miracolosa, della permuta tra carta moneta e carta stampata, in questa nostra civiltà pensolosa, è fatto statisticamente certificato.



Mi sono riletto di recente, per avventura, il capitolo secondo del libro intitolato "L'arte di popolare, e oggi credo trascuratissimo, romanzo di No-tre-Dame di Victor Hugo, il quale reca quel titolo che, a proposito o a sproposito, tutti hanno sentito certamente risuonare una volta, nella vita, alle proprie orecchie, magari in forma di solenne abrotadabra: «Ceci tuera cela». Che significa in italiano corrente: «Questo ucciderà quello». Victor Hugo spende colà un buon mazzetto di pagine per spiegare, alle sue lettrici, giacché alle lettrici precipuamente solevano rivolgerci un tempo, proprio come al tempo nostro, i fattori di romanzi, come ugualmente l'arcidicamo dom-

Una immodesta proposta che piacerebbe a Gutenberg

Claude, dell'anno 1482, in Parigi, di spirito profetico dotato, comprendesse che, tosto o tardi: 1) la stampa ucciderà la Chiesa; 2) l'editoria ucciderà l'architettura. Lascio alle attuali lettrici la cura di verificare, per conto proprio, come la profezia non fosse del tutto azzeccata, ma come, peraltro, prima e meglio di Benjamin il signor Hugo comprendesse che la tecnologia riproduttiva di massa, serialmente orga-

nizzata, applicata per intanto alla parola scritta, aprisse comunque la strada alle rivoluzioni democratiche laiche, e intervenisse a sconvolgere l'insieme tutto della cultura umana.

Alla fine, ormai, dell'età gutenberghiana, secondo che si sa insistentemente, proclamando o oggi, è quasi doveroso commemorarne l'inaugurazione, degli stessi termini se-

cesi e un po' enfatici che si potevano e si dovevano impiegare nell'anno 1831, salutando il passaggio dall'età delle Bibbie di pietra all'età delle Bibbie di carta. Non sarà inutile aggiungere, per rilevante verifica, la riflessione che l'indice dei libri proibiti fu già, in negativo, la migliore riprova del mirabile splendore di questa collaudata che, forse, non si sa, io non lo so, oggi si avvia tenta-

in abbozzo, nei termini che subito seguono, e che, pur nel rozzo loro configurarsi, ove non commoveranno il politico, commoveranno per certo, in Spadolini, lo studioso. Dico dunque che conviene allo Stato italiano assumere sopra di sé, con un felice balzo in avanti oltre tutte le edizioni nazionali e le sovvenzioni da CNR, la cura di una edizione esauriente e integrale, per i tipi medesimi dello Stato, tempestivamente pianificata, dei classici italiani maggiori, medi, minori e minimi, letterari e scientifici, storici e tecnici, dalle origini di giorni nostri, da stamparsi in modestissimo ma resistentissimo materiale cartaceo, e con le più serie ma soccorrevoli annotazioni necessarie a un non qualificato utente, una cosa lì in mezzo tra la BUR e gli Oscar, tanto per dare una pallidissima ma agevolissima idea dell'impresa che tengo in mente, e da ritenersi a puro prezzo di costo, non indicabile, e magari a politico ottocosto, e persino, fuori commercio, a minima richiesta da parte degli studenti della scuola dell'obbligo, convertendo, a questo nobile fine, in papiro impresso, a tutela di ogni e qualunque tetto da bilancio, una copia vuota e, se proprio occorre, anche un poker d'assi di missili da teatro.

A rigida tutela dei legittimi interessi costituiti, detta collezione potrà inaugurarsi con l'augurale tandem dell'Arte della guerra di Niccolò Machiavelli, e con le Opere di Raimondo Montecoscio illustrate da Ugo Foscolo. Con un'iniziativa zuffata, a mio parere, uno Spadolini può passare alla storia meglio che con non so quanti voli di ceca e coartata fiducia. Edoardo Sanguineti

Troppi best-seller e poca qualità, parola di editore

Come sarà il «Natale in libreria»? E quale bilancio si può fare di quest'anno 1981? Lo chiediamo a Raffaele Crovi direttore editoriale del Gruppo Fabbri. Lui, Crovi, uomo di grande esperienza. E osservatorio di primordine il Gruppo, perché vi si concentrano quattro case editrici di impostazione e di mercato molto diversi: Fratelli Fabbri (dispenso settimanali), Bompiani (narrativa) Etas (saggistica) e Sonzogno (romanzo "erosa").

«Per Natale, noi usciamo con una serie nutrita di libri da regalare anche come strenna, se si vuole, ma soprattutto da tenere in biblioteca. Io non amo i libri-oggetto, e perciò non li propongo nemmeno ai lettori. Credo si debba restare fedeli a un impegno culturale. Sarebbe disonesto invitare alla lettura di opere costose che non rappresentino anche un arricchimento culturale. Può fare qualche esempio di questa politica editoriale? «Certo. Come Etas, siamo usciti con una Storia dell'industria europea. Un'opera che non ha precedenti, dovuta a vari autori italiani. Ed è inoltre un titolo indicativo, giacché nell'82 avrà inizio una Storia economica, in 8 volumi, lavoro davvero notevole. La Bompiani propone dal canto suo delle cose interessanti, come Vienna fin de siècle, un volume sul gioco inteso come fenomeno socio-culturale — legato alla mostra milanese aperta al Museo della scienza, oltre ad alcuni volumi della serie dei Ritratti, dedicati a personag-

gi storici «controcorrente», anticonformisti. Anche Sonzogno fa delle proposte non frivole, come Maschio è bello della Magrini, e Tesori in fondo al mare sull'archeologia marina. Fabbri, dal canto suo, interviene sul capitolo molto attuale del Giapponismo, cioè sulla riscoperta della grande cultura giapponese in atto nel nostro Paese. Mi sembrano indicazioni convincenti su come abbiamo impostato la campagna delle strenne: non tanto libri d'occasione, ma in corrispondenza con un catalogo di narrativa di qualità e assecondando la ripresa in atto nella saggistica».

A proposito di ripresa, come giudica quest'anno, ormai alla fine del punto di vista degli editori? «Non posso parlare degli altri. Per quanto ci riguarda, abbiamo avuto un primo semestre di crisi, un secondo di ripresa. Nelle librerie soprattutto si è riaperto, mi sembra, un dialogo proficuo con i lettori. Tutti si stanno rendendo conto che è stata l'editoria di consumo a provocare la crisi. Mentre è invece l'impegno culturale a dare risposte positive anche in termini economici. La crisi c'è, badi bene. Ma è soprattutto la crisi di una certa politica editoriale. Troppi best-seller, con grosse tirature molto costose, destinate a libri i cui temi spesso trovano scarso interesse nel pubblico italiano. Cosa dovrebbero fare, in questi mesi di crisi, gli editori? «Una politica differenzia-

ta, puntando a fasce diversificate e specializzate di pubblico, alle quali rivolgersi anche con libri di modeste tirature. Ha letto l'intervista di Erich Linde, il noto agente letterario, molto critica verso l'editoria italiana? «Sì, e non condivido molte delle cose sostenute da Linde. Ad esempio noi continuiamo una tradizione di operatori culturali fra i più bravi in Europa: basti pensare a Vittorini e a Pavese, per quanto riguarda il passato, a Calvino ed altri per il presente. Non credo nemmeno al marketing in editoria, perché considera il mercato una realtà astratta, da cui non si possono ricavare orientamenti. Il vero marketing nel settore librario è fatto dal catalogo, dalla ricchezza e validità del catalogo. Insomma, qual è la sua ricetta? «Non possiedo ricette più o meno magiche. Ho solo alcune convinzioni. Credo sia giunto il momento della riscoperta della saggezza. L'editoria non è fatta per vendere patate o saponette, e quindi non può fare a meno di un impegno culturale. Ho l'impressione ci sia un giro di boa, almeno da parte degli editori più importanti: stanno comprendendo che per sopravvivere bisogna avere meno rese, magazzini meno pieni. E questi obiettivi si conseguono proponendo al pubblico libri che meritano di essere conservati in casa. Libri per vivere meglio, per capire il futuro. Mario Passi

Che regalo vorreste per Natale? Inchiesta indiscreta nel mondo della politica e della cultura

Ma Pertini preferisce Leopardi

Per molti, entrare in una libreria è ancora come entrare in un santuario. Ci si muove in soggezione, sembra che tutta la scienza e il sapere accumulati in migliaia di anni, evidenzino le nostre lacune culturali. Dunque si tratta di abbattere questa barriera. Non vogliamo ora soffermarci sul come, ma sul fatto che è possibile. C'è sempre un libro cui siamo legati: o dal desiderio di possederlo, o dal ricordo che ci ha lasciato. Ed è, per ciascuno di noi, quasi sempre un libro diverso.

Una prova? Affrontando delle prossime feste abbiamo rivolto ad esponenti del mondo politico, dell'imprenditoria, della cultura, del lavoro, una domanda quasi indiscreta: «Che libro vi piacerebbe di regalare a Natale?». È stato come capire un segreto, come scrutare dal buco della serratura le personalità di uomini e di donne che la scelta di un libro mette sempre allo scoperto. È stato un breve viaggio nel Privato Celebre.

La dottoressa Maria Bellisario, amministratore delegato dell'Italtel, di tempo per la vita privata sicuramente non ne ha molto, ma ha gusti molto precisi: «Vorrei un libro molto legato alla economia. I romanzi mi interessano meno. Mi piacciono i saggi che trattano di questioni attuali. Un esempio? Come andremo a incominciare, un libro sull'Italia di oggi scritto a quattro mani da Senfari e da Biagi. Come è qualità, inoltre, scrivono benissimo».

Enrico Federico Ricotti, segretario della sezione del Pci dell'Alfa di Arese, di tempo libero ne ha poco. Quando gli abbiamo parlato aspettava di sapere se l'azienda avrebbe chiesto la casa integrazione, a zero ore, per 14 mila lavoratori. Come infatti è avvenuto. Un momento delicato, forse inadatto per parlare di lettura. Invece il discorso è stato facile: «L'Alfa c'è una biblioteca, le ispiri?». No, lo confesso. Ma com'è? È fornita? È consultata? «Che suppla le — risponde Ricotti, — parec-

chio. Finché lavoravo all'Alfa del Portello, dove c'è la biblioteca, vedevo sempre molta gente frequentarla. È aperta durante l'ora della mensa e molti, dopo aver mangiato, fanno un giro tra i libri. Dopo il '68 c'è stata una vera esplosione del bisogno di leggere. E lì si può leggere di tutto: dai romanzi inglesi, americani alla Storia del Partito comunista di Spriano. Qui ad Arese c'è la libreria della sezione del Pci».

I libri sono da consultare o in vendita? «Sono in vendita. A prezzi scontati, ma in vendita». E tu che cosa vuoi leggere prossimamente? «Mi interessa il nuovo libro di Lajolo Ventiquattro anni perché, come puoi immaginare, mi piace la storia».

E Maurizio Valentini, il sindaco del terremoto e l'uomo di cultura? La sua è la Napoli che non vuole morire, la Napoli di Eduardo, città colta e sensibile.

«Il libro che desidero? Me l'hanno appena regalato. È La lingua salvata l'ultima opera pubblicata di Elias Canetti, il premio Nobel per la letteratura. Ma non è una scelta del momento. A me interessa molto tutta la letteratura mitteleuropea. Potere magico della cultura: avvicinare Napoli Milionaria alla Grande Vienna. L'evento non è poi così improbabile se si pensa alla città partenopea fin de siècle».

Sandro Pertini, con prontezza inversamente proporzionale alla sua età, rivela: «I miei autori preferiti sono, per la letteratura, Dostoevskij, per la poesia Leopardi. Naturalmente — aggiunge — ho già le loro opere. Quando ero in carcere ho letto e riletto i Canti di Leopardi. Mi davano un gran conforto, per quell'abilità che sentivo nell'impugnazione mitologica e sofferente. Di fronte a Dostoevskij provo una forte emozione: c'è una vera tragedia, problematica, al fondo dei suoi romanzi».

Gaetano, detta Gaè Aulenti, prestigioso architetto milanese, studio e casa nel cuore del centro storico, vive praticamente tra i libri. Da

Parigi, dove si trova per lavoro, si confessa: «Non ho un libro che stiano con particolare desiderio. In effetti sono fortunato, quello che desidero me lo posso comprare lo stesso. Frediigo i volumi di architettura, di letteratura, di teatro, di filosofia e anche di matematica. Una cosa è certa: non ho persone per i libri antichi. Mi piacciono quelli di edicola ma ce ne sono troppi. E, siccome non si possono avere tutti, si è quasi oppressi dal problema di scegliere in questa Biblioteca di Babele».

Paolo Conte rivela nella risposta un lato sconosciuto di se stesso. Il pubblico lo conosce come cantante, tutt'al più sa che, inoltre, è un serio avvocato di Asti. Ma non immagina che è anche pittore e soprattutto disegnatore. «Un libro che vorrei? Non ho dubbi, è un libro coi disegni di Saul Steinberg. E lo possiamo capire. Dell'artista americano Calvino disse: «È l'universo dei disegni che si disegna...».

Il libro strenna è morto, vi va il libro. Non ci sono più tante sciecherie, iustriani e pagliuzze brillantissime versate tra le file dei libri allineati sui banchi delle librerie o all'impacci nelle vetrine; il banco delle strenne, per lo più ristampate, aperte con le sue grandi copertine di lino, le softe immagini e poche parole per la novità in vetrina è lo stesso: al centro di quella della libreria Garzanti spicca la «Enciclopedia filosofica e di

scienze umane», due vetrine di Rizzi sono tutte dedicate a «Mia bella signora» di Enzo Biagi, una storia della donna dalla Unità d'Italia alla Repubblica, e «L'Amore» di Gary Jennings, libri per tutte le stagioni.

Il libro, non la strenna, è del resto ciò che si avvia a cercare chi va in libreria per fare (o farsi) un regalo. Anche i libri sono tutti d'accordo sul libro come strumento quotidiano di cultura, non come «oggetto-di-



status, soprammobiliare e semit. Ma quale libro? Nei reparti per ragazzi i «classici» prevalgono sempre più posto sul mitici Nostalgia: da «Fiesole» di Colletti, a «L'isola del tesoro» di Stevenson, a «L'ultimo dei mohicani» di Fenimore Cooper; per i più piccoli «La favola del ladrocin», di Italo Calvino e «Cappuccetto rosso verde giallo blu bianco» di Bruno Munari.

La letteratura è un po' in sott'ordine, tra i titoli sui banchi e nelle softe del pubblico. Non c'è tra i romanzi italiani o stranieri un best-seller come quello che tutti chiedono l'anno scorso a Natale, «In nome della rosa» di Umberto Eco. Si riscoprono i classici, specie la grande letteratura russa e il

romanzo di fine Ottocento, Dostoevskij, Flaubert, Manzoni, Kafka, Calvino, una scoperta e una novità, coi racconti di «Storia di un'ora»; tra i più moderni: «La lingua salvata» di Canetti, «L'Inno sovietico» di Calvino, «L'Inno» in racconti appena stampati di Primo Levi.

Molti i libri di storia, di saggistica e di biografie, in sintonia con le propensioni del pubblico dei lettori. Ci troviamo, ad esempio, «L'Amore» di Gary Jennings, «Memorie di Adriano» di J. E. Sturges, «L'Amore» di Gold e Fittler, «Mito», una donna munita di rango di «regime» negli anni buoi contrari, articoli e politici in cui dovremmo dagli anni «In de siècle» a quelli della 2° guerra mondiale. Il successo di queste e altre biografie (Mus-

solini o presente in ben tre versioni biografiche) è anche (forse non solo) un indice del fatto che esse non si limitano al personaggio ma ricostruiscono il quadro culturale, sociale e politico di un'epoca. Non mancano i titoli di saggistica: una particolare fortuna di pubblico incontra l'artropologia, se un libro come «Canali» e «La storia di Marra» mette da più di un anno, ancora è lì in bella mostra sui banchi dei libri. Ci troviamo anche, quest'anno, il «Capitolario 1982» della Camera del lavoro di Milano, con bellissime riproduzioni fotografiche dei suoi romanzi. È la storia un augurio di buon anno per tutti. Piero Lavatelli